

CALCIO

Il Torino vince il derby della Mole (A PAGINA 6)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



BASKET

Il Simmenthal batte l'Ignis (A PAGINA 11)

GRANDI MASSE POPOLARI ALLE MANIFESTAZIONI DEI COMUNISTI

La DC favorisce le manovre di destra

Più forza al PCI nell'interesse della democrazia

Un discorso di Berlinguer ad Ancona - Il rinnovamento della società italiana passa solo attraverso un'avanzata comunista e delle sinistre in generale, la perdita a sinistra della DC, la sconfitta della destra nostalgica e fascista - Politica di riforme con al centro la soluzione della questione meridionale

Decine e decine di migliaia di lavoratori, di donne, di giovani hanno partecipato oggi ai comizi indetti dal PCI in tutta Italia. Il clima di entusiasmo, che ha caratterizzato tutte le manifestazioni, ha permesso l'adesione di milioni di italiani alle posizioni e alle indicazioni politiche di lotta del nostro Partito. Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha parlato ad Ancona davanti ad oltre ventimila cittadini. Grande folla e molto entusiasmo anche nei comizi tenuti dai compagni Bufalini e Petroselli a Roma ed Ingrao a Catanzaro, sui quali riferiamo in questa stessa pagina. Tra gli altri membri della Direzione del Partito, hanno parlato: Altoviti a Portici, Borghini a Cesenatico, Chiaromonte a Potenza, Cossutta a Treviglio, Di Giulio a Grosseto, Fanti a Venezia-Portogruaro, Galluzzi a Pistoia, Nilde Jotti a Ferrara, Minucci a Rivoli, Macaluso insieme con il dipendente Terranova a Catania, Novella a Campobasso, Napolitano a Benevento ed a Sala Consilina, Occhetto a Messina, Pecchioli insieme con il compagno Libertini del PSIUP e l'Indipendente di sinistra Antoncicchi a Torino, Gian Carlo Fajetta a Mantova, Quericioli a Milano, Serrì a Venezia-Spinea, Tortorella a Sesto S. Giovanni.

Bufalini a Roma

ROMA, 26 marzo. La campagna elettorale del PCI si è aperta ufficialmente a Roma con una forte e calorosa manifestazione politica, tenutasi questa mattina in un grande teatro cittadino alla presenza di migliaia di comunisti, lavoratori, giovani e donne. All'assemblea conclusasi con un discorso del compagno Paolo Bufalini, membro dell'Ufficio Politico del Partito, sono intervenute folte delegazioni di compagni provenienti da tutte le sezioni della città e da alcune centri della provincia, dalle borgate, dai quartieri e dai rioni.

Ingrao a Catanzaro

DALL'INVIATO. CATANZARO, 26 marzo. Negli ultimi 25 anni, 800 mila calabresi hanno lasciato definitivamente le campagne, i paesi, le città della regione per cercare altrove un posto di lavoro, una possibilità di vita: un esodo che ha squassato il tessuto economico e sociale, che ha spezzato le famiglie, erosi di drammi inimmaginabili. Oggi, nonostante l'ampiezza dell'esodo, dei 2 milioni di persone che qui hanno ancora la residenza, solo il 10 per cento ha un posto di lavoro. Le poche, rarchiche attività produttive esistenti consentono così un reddito più basso fra le regioni italiane. Sono queste, sintetizzate, esemplificate, le cifre del dramma della Calabria.

Particolare significato ha avuto la massiccia presenza di giovani lavoratori e studenti, venuti alla manifestazione con numerose bandiere rosse dei Circoli giovanili e delle sezioni del Partito. E sono presenti anche le delegazioni delle fabbriche occupate a Roma per la difesa del posto di lavoro e di nuove cariche, uno dei tanti problemi che assillano la capitale.

La battaglia elettorale che il PCI apre a Roma si inquadra in una vasta azione che tutte le organizzazioni comuniste stanno portando avanti da oltre un anno per rafforzare il Partito, azione che ha coinvolto le lotte per l'occupazione, i servizi sociali, la difesa della democrazia e con il vasto dibattito che ha preceduto la partecipazione del congresso del PCI. Questi successi sono stati ricordati anche dal compagno Trezzani, membro della Segreteria della Federazione, quando aprendo la manifestazione, ha letto i nomi dei candidati che il PCI presenta per le elezioni della Camera e, insieme al PSTUP, negli otto collegi senatoriali di Roma e nei tre della provincia (Livadiacchia, Tivoli, Velletri).

La lista del PCI per la Camera si apre con il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito, ed è caratterizzata dalla presenza di operai, contadini, impiegati, uomini di cultura come lo scrittore e pittore Carlo Levi, noti dirigenti politici, sindacali e combattenti della Resistenza come la compagna Carla Capponi medaglia d'oro al valor militare. La lista, rappresentativa della realtà sociale e culturale di Roma e della provincia, è stata composta in seguito a una vasta consultazione di base. Il compagno Paolo Bufalini è candidato in due collegi di Roma città.

La presentazione dei candidati alla Camera e al Senato si è conclusa con l'annuncio di nuovi successi riportati nella campagna di rafforzamento del partito: oltre 40 mila comunisti hanno già rinnovato la tessera, con centinaia e centinaia di reclutamenti, superando il numero della lista, la diffusione straordinaria dell'Unità è passata da 25 mila a 43 mila copie.

Abbiamo bisogno che questa numerosa e combattiva avanguardia della classe operaia...

SEGUO IN ULTIMA

Nelle intercettazioni telefoniche ordinate dalla Magistratura di Treviso contro Freda e Ventura

GIÀ PRIMA DELLE BOMBE DI PIAZZA FONTANA ESISTEVA LA PROVA DEL COMLOTTO FASCISTA

Intoccabili i due terroristi veneti mentre Roma interveniva per destituire il commissario Juliano - L'entrata in scena di Pino Rauti: chi era il misterioso personaggio che accompagnò il dirigente missino all'incontro notturno di Padova?



MILANO - Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Viola esamina il materiale sequestrato in casa di Giuseppe Saba.

MILANO, 26 marzo. L'istruttoria contro Pino Rauti, il dirigente nazionale del MSI, Giovanni Ventura e Franco Freda, indiziati di reato per la strage di piazza Fontana dal giudice di Treviso, Giancarlo Stiz, comincerà a Milano dopodomani. I tre fascisti si trovano ancora nelle carceri di Treviso, Padova e Bassano. Sarà il giudice istruttore designato a decidere sul trasferimento a Milano. La decisione della formalizzazione, come è noto, fu annunciata venerdì dal Procuratore-capo della Repubblica di Milano, De Peppo, nel corso di una conferenza stampa. A tale proposito ieri il magistrato ha ripetuto la notizia sulla formalizzazione, precisando però che si farà «martedì o forse mercoledì». Gli atti saranno trasmessi all'Ufficio Istruzione, il cui dirigente, il dott. Amati, dovrà fare la scelta del giudice istruttore. Il nome che più ricorre - già fatto da tutti i quotidiani italiani - è quello del dott. Gerardo D'Ambrósio. Il magistrato che conduce l'inchiesta sulla morte di Finelli.

DALL'INVIATO

TREVISO, 26 marzo

Quando il dipanarsi della oscura trama del 1969 potrà divenire intelligente, scienza civile di tutti gli italiani, quando il lavoro tenace e coraggioso del giudice Stiz potrà essere conosciuto interamente, allora si saprà quali pericoli avrà corso la nostra democrazia, quali poteri forze avevano fatto quadrato attorno alla strage di piazza Fontana, oltre che per tutti i precedenti atti terroristici di quell'anno?

Oggi però si possono porre interrogativi ancor più pressanti. Ci si può addirittura chiedere se la strage poteva essere evitata, il complotto colpito in tempo, prima che esso spingesse il suo disegno strategico fino alle estreme conseguenze. Questa domanda grave, drammatica, è resa legittima da quegli, ancor scarsi, elementi di indagine che circa il lavoro compiuto dal giudice Stiz, dal P.M. Colaninno e dal maresciallo comandante il nucleo di polizia giudiziaria di Treviso, Mulari, per smascherare il gruppo Rauti-Freda-Ventura e l'intero complotto eversivo, Stiz non si affrettò a pubblicare a seguire le tracce che partirono dal 12 dicembre in poi: dalle rivelazioni «a posteriori» di Lorenzoni, per esempio. Queste ultime, semmai.

Mario Passi

SEGUO IN QUARTA

Ma non si salverà dalla sconfitta

Hanoi: Nixon prepara una nuova «scalata»

Sospesi i negoziati, l'aggressore tenta nuovamente la carta militare - «Gli americani non hanno trattato né in pubblico né in segreto»

DALL'INVIATO

HANOI, 26 marzo

La decisione di Nixon di bloccare a tempo indeterminato il negoziato di Parigi viene giudicata ad Hanoi un nuovo tentativo degli Stati Uniti di prolungare e ricrudire la guerra per riprendere sul piano militare l'iniziativa che essi hanno perduto e dettare da posizioni di forza condizionali che non tengono in alcun conto i problemi umanitari e politici che debbono essere affrontati e risolti se si vuole veramente porre fine al conflitto indocinese. Ci si chiede dalla manovra ostentata a Hanoi, a bbia deciso di sabotare il negoziato parigino proprio nel momento in cui il ritorno all'avenue Kiebler del ministro degli Esteri del P.N.T. Thi Binh, dopo sei mesi di assenza, potrebbe far pensare all'apporto di proposte supplementari e concrete presentando un significativo testo di buona volontà da parte vietnamita.

Ad Hanoi non si nutrono dubbi sul significato e sui fini della manovra politica di Nixon. Come risulta dall'analisi fatta pochi giorni fa dalla stampa di Hanoi con un editoriale che si attribuisce al P.N.T. e che è stato ripreso in questi giorni dal giornale Giap, gli Stati Uniti si troverebbero oggi su tutti e tre i fronti indocinesi: in Sud Vietnam, Cambogia e Laos - in una situazione politica e militare che viene definita «di sconfitta discendente», mentre la lotta dei popoli indocinesi è in fase «di piena ascesa», Nixon si rende conto che lo esercito fantoccio di Saigon non può farcela da solo e che la cosiddetta vietnamizzazione del conflitto ha già ricevuto in questi mesi del colpo decisivo su tutti e tre i fronti indocinesi: in Cambogia, dove le forze di liberazione sono state costrette a lasciare i territori e tengono sotto il fuoco dell'artiglieria il centro della capitale; nel Laos, dove i mercenari dell'CI si agli ordini di Vang Pao sono costretti su una area sempre più esigua e sotto il fuoco micidiale degli obici delle forze di liberazione laotiane; in Vietnam, dove l'esercito fantoccio non trova tregua dinanzi a una guerra di popolo che lo costringe a parare disperatamente colpi sferrati da tutte le parti. Il massiccio sostegno dell'aviazione USA che, secondo la tesi americana, doveva riempire il vuoto lasciato dal ritiro delle truppe, non è stato sufficiente a mettere riparo a questa situazione. Si fa quindi ritenere a Hanoi come la decisione di Nixon di bloccare il negoziato non sia che un pretesto per intensificare l'operazione genocida dell'aviazione.

«Non è affatto illegittimo e campato in aria il sospetto che qualcuno abbia artificiosamente voluto ristabilire l'equilibrio» dopo la morte di Feltrinelli e le indagini sui gruppi extraparlamentari. Queste dissonanze espressioni non provocano - però - né riunioni ad altissimo livello né tanto meno impensieriscono le patrie questure. Questa roba non minaccia di turbare, sembra, l'ordine pubblico. Prendiamo atto di questa ennesima dimostrazione di serena e equidistanza da parte del regime democristiano.

Franco Fabiani

SEGUO IN ULTIMA

LE INDAGINI SUL CASO FELTRINELLI

Saba accusato di partecipazione agli attentati ai due tralicci

Il giovane è irreperibile - La stranezza di una fuga che lascia alle spalle una montagna di prove - Ondate di perquisizioni a Genova definite immotivate dai legali - Pressioni della DC sulla magistratura milanese?

MILANO, 26 marzo

Anche il sostituto procuratore Viola è convinto che il giovane sardo Giuseppe Saba, 28 anni, nato a Bolotina in provincia di Nuoro, sia implicato negli attentati ai tralicci. Questa accusa gli viene contestata esplicitamente dal capo di accusa che il magistrato ha comunicato oggi. Il Saba è infatti accusato di avere in concorso con persone allo stato non ancora identificate, in tempi diversi, ma con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, attentato alla sicurezza facendone derivare pericolo alla pubblica incolumità - di mezzi destinati alla trasmissione di energia elettrica, in particolare per avere posto cariche di esplosivo sotto un traliccio in San Vito di Gaggiano e sotto altro a Segrate.

Come se si al Saba è indicato come l'uomo che avrebbe portato il famoso furgoncino Volkswagen a riparare nell'ufficio milanese di via Lazzaro Papi, rilasciando al meccanico Pietro Farella una ricevuta, sottoscritta col proprio nome (la firma è G. Saba) per un importo di 400 mila lire. Identificato dalla polizia, dopo un inutile colloquio con altri due cittadini che hanno la sfortuna di chiamarsi Saba, il giovane sardo è scomparso dalla circolazione prima che gli agenti giungessero nella abitazione di via Romilli. Ma nell'appartamento ha lasciato, singolarmente, oggetti e documenti che equivalgono ad altrettante accuse nei suoi confronti.

E' lo stesso dottor Viola che ha mostrato stamane, in un ufficio della squadra politica della questura, il materiale sequestrato nell'appartamento del Saba. La prima cosa che è stato mostrato al giudice è una placca di rame eguale a quelle usate per gli ordigni esplosivi trovati applicati ai tralicci di Gaggiano. Il dottor Viola ha poi mostrato un impermeabile tascabile con una scritta inglese nel fodero di plastica (Emergency Blanket), eguale - a quanto è stato precisato dal magistrato - ad uno trovato nel furgoncino abbandonato nei pressi del traliccio di Segrate. Nell'abitazione sono stati trovati anche scarponi ed altri indumenti sporchi di un fango che è ora sottoposto ad esami di laboratorio perché si sospetta sia dello stesso tipo di quello di almeno una delle due località dove sorgono i tralicci, oggetto degli attentati.

Sono stati sequestrati, inoltre, un tubetto di pasta di alluminio, una linguetta di bomba a mano, un mazzo di chiavi (fra esse però non c'è quella del pulmino vanamente cercata fino ad oggi dagli inquirenti), molle, pezzetti di legno sagomati, un cronometro militare, un amperometro, un pacco di fotografie, un

distintivo che riproduce Mao Tse Tung, un altro con la scritta «Servire il popolo», cartine fotografiche, ricevute ed altri documenti firmati dal Saba nello stesso modo - a detta degli inquirenti - in cui firmò la ricevuta della riparazione del furgoncino. Sono stati sequestrati, infine, numerosi opuscoli e libri politici fra cui sei copie del libro sul «Tupamaros» edito

da Feltrinelli e la rivista Tricontinental pure stampata dalla stessa casa editrice.

Il dottor Viola ha fatto presente che un sacco di plastica contenente un mazzo di documenti, presumibilmente pieno di materiale, è stato fatto sparire dal Saba prima di fuggire, precisando che ciò risulta dalla testimonianza del

Iblio Paoletti

SEGUO IN QUARTA

si andavano a preoccupare le massime personalità del Paese. Lì per lì si decise di non procedere all'azione penale. Ma - scrive il Corriere della Sera - «a distanza di pochi giorni e accenno un ripensamento. A quale livello? Da parte di chi?». Sono domande che l'agenzia socialista stampa, una formulazione che andrebbe eliminata dai codici. La si adoperava anche ora non soltanto a senso unico, ma mentre si lasciano passare impunemente ben più espliciti appelli al disordine da parte della destra estrema, ma mentre si lasciano prese di posizione contro le istituzioni. E da una settimana che fogli e fogliacci neofascisti e filofascisti sono pieni di più incomprensibili insulti contro quella parte della magistratura che ha condotto indagini pazienti e attente sugli organizzatori e i finanziatori delle stragi del '69. E da una settimana che i fascisti pubblicano e diffondono manifesti e volantini colmi delle più sconce ingiurie e dei più infamanti sospetti contro la magistratura.

La DENUNCIA presentata d'ufficio contro una decina di persone (una nota giornalistica. Camilla Cederna, tre arcovesi, alcuni altri) per aver firmato un documento nel quale si accaniva un sospetto d'assassinio circa la tragica morte di Gianfranco Feltrinelli, è un episodio che non esistano a definire grave il Corriere della Sera ci ha informati ieri, con ampiezza di dettagli evidentemente assunti a fondo il direttore, che sull'opportunità della presentazione immediata, da parte degli organi di polizia, di una denuncia contro i firmatari del documento, si ebbe una riunione ad altissimo livello già il giorno dopo la morte dell'editore. Vi parteciparono, nientemeno, il presidente del Consiglio Andreotti, il ministro dell'Interno Rumor e «altre personalità», presumibilmente dirigenti della DC e dell'apparato statale. Dinanzi alla gravità dei fatti di questi giorni, guardate di che cosa

che cos'è la «equidistanza» d.c. lacrimato chi parlò di assassinio di Feltrinelli - Non i fascisti che oltraggiarono la magistratura

SEGUO IN ULTIMA

Generale di P.S. candidato del MSI

Il generale Giuseppe Barbera, della Pubblica sicurezza, è candidato nella lista per la Camera del MSI a Torino. Il Barbera, che ora è a disposizione del ministro dell'Interno, ha fatto una «brillante carriera» all'ombra della DC. A Torino, come «l'Unità» ha pubblicato nei giorni scorsi, sono stati arroccati uomini nella polizia su raccomandazioni dei fascisti.

(A PAGINA 2)